zione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica.

Segue la discussione generale su questo progetto di legge.

La parola spetta all'onorevole Ruspoli Emanuele.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Amadei è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Di Masino?

(*Non è presente.*)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli Augusto.

RUSPOLI AUGUSTO. Io voleva muovere una preghiera alla Camera intorno ad una petizione, che è stata presentata da 195 sottoscritti, alla testa della quale trovasi l'onorevole nostro collega il generale Garibaldi.

Con questa petizione i ricorrenti non fanno che domandare un favore ben modesto, ed è che adesso, in occasione della discussione di questa legge, sia letta la petizione da essi sottoscritta. La Camera ne farà quel conto che crederà.

Io ritengo che infine qualche diritto essi l'abbiano. Anche essi hanno esposto la loro vita per la difesa di Roma.

Dichiaro che credo che non ci sia un solo elettore del quarto collegio, che ho l'onore di rappresentare; per cui non si può immaginare che vi sia uno scopo indiretto nella mia domanda. Solamente prego la Camera di voler ascoltare la lettura di questa petizione, che raccomando caldamente tanto al Ministero quanto alla Commissione ed alla Camera. Non ho altro da dire.

La petizione deve averla la Commissione delle petizioni. L'onorevole Macchi, che è presidente di quella Commissione, non so se sia qui. Egli ne potrà sapere qualche cosa.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Bertolè-Viale.

BERTOLÈ-VIALE, *relatore.* Per risparmiare tempo, se vi fossero altri iscritti, mi riserverei a parlare dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pericoli non è presente.

L'onorevole Robecchi ha la parola.

ROBECCHI. Io voleva presentare alcune osservazioni, le quali avrebbero maggiore connessione coll'articolo 3 o coll'articolo 4.

Però siccome, se queste osservazioni troveranno benevola accoglienza per parte della Commissione, io mi indurrei a presentare una proposta, la quale può variare l'economia di tutta la legge, così io mi prendo la libertà di parlare piuttosto nella discussione generale.

Questa legge io la credo fondata sopra una vera base di giustizia e di equità; è una vera legge di riparazione nazionale. Però, io forse non l'avrò esaminata troppo attentamente, ma vi scorgo un difetto, ed è che, mentre la legge considera molto i gradi e i graduati, non contempla a sufficienza i feriti, ed è intorno a questa classe di persone, che è così degna della sollecitudine del paese, che mi permetto di intrattenere la Camera.

Signori, in Italia vi fu un'epoca, la quale si può chiamare l'epoca eroica della nostra rivoluzione, in cui i cittadini andavano a cimentare la vita per il proprio paese, senza sapere nemmeno che cosa fossero i gradi, le medaglie od altre ricompense o vantaggi di qualsiasi specie, ma spinti solo da un impulso irresistibile di patriottismo e di entusiasmo, mossi unicamente dal sentimento del dovere e dalla fede nella causa che essi propugnavano.

Non tutti i combattimenti, che ebbero luogo nei nostri moti nazionali, nelle guerre della indipendenza, furono sostenuti da milizie regolari, in servizio comandato, o da volontari organizzati militarmente e assimilati all'esercito. Vi furono dei fatti magnanimi, delle imprese ardite, che lasciarono una traccia profonda nella storia politica e militare dell'Italia, le quali si avverarono per opera di semplici cittadini, mossi soltanto, come diceva testè, da un sentimento di patriottismo, invasi da una specie di voluttà di porre a rischio la loro vita in pro della patria.

La rivoluzione italiana bisogna prenderla quale essa è; un composto multiforme di forze e di impulsi di diversa natura, cospiranti tutti ad un medesimo fine. Per me, che un cittadino sia caduto combattendo in servizio comandato, ovvero volontario dell'Italia, che sia caduto sulle barricate di Milano o sulle alture di San Martino, per me, dico, è la stessa cosa, purchè egli provi che rimase ferito combattendo per il suo paese contro il nemico.

Tra i fatti a cui alludeva innanzi, mi permetterò di rammentare alla Camera le Cinque giornate di Milano, i fatti di Brescia e di Palermo, le imprese dei volontari nel Trentino, nella Valtellina, sul Piave, sul Tagliamento, a Cornuda, a Treviso e simili.

Parlando, per esempio, delle Cinque giornate di Milano, chi è che vorrebbe negare che questo glorioso fatto, sia per il numero grandissimo dei caduti, sia per l'importanza storica, politica e militare che esso ha avuto in ordine ai risultati finali della nostra rivoluzione, chi può negare, dico, che questo fatto non possa equipararsi ad una grande battaglia campale? Eppure, signori, se io ben osservo que-